

# Il ruolo del sindacato nella pubblica amministrazione

di Giuseppe Beato

Diffidiamo - fermo restando naturalmente *l'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà di stampa e di critica* - dalle descrizioni di realtà collettive con le modalità utilizzate dal servizio sulla CISL presentato dalla puntata di [Report dello scorso 14 dicembre 2020 \(vedi dal minuto 11 al minuto 62\)](#). Sono manifestazioni di moralismo di stampo populista. Qualunque grande istituzione o associazione come la CISL (circa 4 milioni di iscritti) reca con sé una serie di problematiche, fra le quali anche la possibilità che alcuni o parte dei suoi membri si abbandonino a piccoli o grandi atti corruttivi. Ristretto in tale contesto il diritto di critica cade nel qualunquismo e non pare appropriato per affrontare la questione dello stato attuale del sindacato nel nostro Paese.

Descrivere fatti e misfatti specifici - buoni per la Magistratura, per gli organi di tutela interni o per la valutazione degli iscritti - quali il pranzo pagato a spese degli associati, i gadget natalizi acquistati dalla tenuta vinicola della propria moglie o ancora le allusioni alle retribuzioni godute da coloro i quali hanno le massime responsabilità in tali Associazioni genera sospetti e fastidio nell'ascoltatore, tuttavia scopre il particolare per sorvolare su temi molto più decisivi dal punto di vista generale etico e giuridico. Anzi, con un pò di malignità si può pensare che l'esternazione delle piccole brutture quotidiane sia un paravento per non affrontare i veri problemi di queste grandi istituzioni collettive: quelli relativi alle **problematiche di status e di ruolo** effettivamente svolto dai sindacati storici e più rappresentativi.

Dal punto di vista delle problematiche generali, le sole che interessino la collettività nel suo complesso, **solo i 60 secondi finali del servizio di Report..... hanno toccato due tematiche che coinvolgono direttamente tutti gli italiani: i bilanci della CISL (come degli altri sindacati) e il finanziamento delle loro risorse economiche complessive. Due informazioni fondamentali** emergono su tutto il resto: **1. non si conoscono, perché non sono pubblici, i bilanci consolidati della CISL (come di qualunque altro sindacato); 2. La parte più consistente delle entrate sindacali, da ormai 30 anni, non proviene dai contributi associativi degli iscritti, ma da servizi gestiti per conto dello Stato.** Sono esattamente i servizi di Patronato e i servizi resi dai Centri di Assistenza Fiscale.

La rilevanza e le caratteristiche con le quali vengono gestiti tali servizi ([si veda qui un'esposizione complessiva](#)) sono note. Meno conosciuti sono gli aspetti finanziari di tali servizi pubblici gestiti dai sindacati. L'importo di spesa pubblica per i **servizi di patronato** è rinvenibile come l'ago in un pagliaio nelle pieghe dei bilanci INPS (pag. 1117, tomo I, del [Rendiconto generale dell'anno 2019](#)): ammonta a euro 409.050.594. L'erogazione per i servizi svolti dai CAF è fissata con il recente decreto legge n. 104/2020 (convertito in legge 203/2020, all'articolo 17) in euro 236.897.790, cui vanno aggiunte le somme richieste al contribuente per l'elaborazione dei modelli di denuncia fiscale. In tutto sono circa **645 milioni di euro che lo Stato spende a carico del contribuente italiano** per l'erogazione di servizi che in altri Paesi vengono svolti direttamente. Sono quindi servizi pubblici esternalizzati per i quali soggetti privati assumono e pagano lavoratori privati che svolgono funzioni di pertinenza pubblica. Anche qui l'analisi non deve essere né populista, né grossolana: in una politica nazionale è legittimo che possano essere compiute scelte in direzione dell'esternalizzazione di servizi pubblici. Tuttavia la trasparenza in questi casi è tutto! Ciò che non torna assolutamente in questa questione è che **i bilanci dei soggetti che ricevono una tale quantità di danaro non siano pubblici**. E qui ha un bell'urlare la segretaria generale della CISL Furlan contro supposti *"attentati alle libertà sindacali previste dalla Costituzione"*; l'articolo 39 della Carta prevede

esplicitamente l'obbligo di registrazione presso uffici locali o centrali e l'acquisizione della personalità giuridica: tali prescrizioni non sono mai state attuate e vincolerebbero i sindacati, come qualunque altro soggetto che gestisce denaro pubblico, a controlli di legge e alla pubblicazione dei propri bilanci. Queste sono le questioni che dovrebbero stare a cuore ai cittadini, perchè riguardano servizi di interesse generale e la gestione di centinaia di milioni di danaro pubblico. Un altro aspetto fondamentale e significativo di questa questione, dal punto di vista strettamente sindacale (e politico), è la circostanza secondo la quale da decenni il grosso delle risorse finanziarie dei sindacati più rappresentativi non affluiscono dai propri iscritti, quindi non sono più strettamente legate al livello di consenso ottenuto presso i lavoratori.

Oltre al tema dei finanziamenti pubblici ai sindacati - sulla quale **la responsabilità principale** nel bene e nel male é, come per qualunque materia riguardante le pubbliche amministrazioni, **della politica che legifera in Parlamento** - c'è, per le rappresentanze del pubblico impiego, la questione parimenti decisiva delle funzioni di tutela e rappresentanza svolte a difesa dei lavoratori. E qui entra in discussione in un'altra trasmissione televisiva, [Piazza Pulita del 10 dicembre 2020 - vedi da 1h e 20 min a 1h e 57 min.](#) un altro grande sindacato: la CGIL, rappresentata per l'occasione dal Segretario generale per la Funzione Pubblica **Serena Sorrentino**. L'orientamento della trasmissione - a specchio della precedente in cui Massimo Formigli aveva accusato i dipendenti pubblici di tenere *"il culo al caldo, grazie allo stipendio"* ([vedi qui](#)) - era di denuncia di alcune brutture - oggettive e ingiustificabili - che si vedono in determinate e specifiche realtà burocratiche del nostro Paese, **anche qui evidenziando la parte per il tutto**, come poi nella trasmissione di Report.

Lasciamo ai lettori interessati l'ascolto del servizio, nel quale Tito Boeri, Sebastiano Barisoni, Domenico De Masi e Alfredo Ferrante hanno parlato di *assunzioni nella PA, smart working, cassa integrazione per i dipendenti pubblici, risorse per i prossimi contratti collettivi nazionali*. Nella dinamica concreta, la discussione si è polarizzata su un [fuoco di fila rivolto a Serena Sorrentino](#), in ordine alle posizioni del sindacato su questi temi ([diamo qui conto delle civili e circostanziate considerazioni che la stessa ha fornito il giorno dopo la trasmissione su Facebook - clicca qui](#)). Ma anche in questo caso, come per il servizio di Report (e come per le intemerate scandalistiche di cui è pieno il libro di Rizzo e Boeri "Riprendiamoci la pubblica amministrazione"), la grande stampa e la televisione non sono capaci di toccare i punti nodali che caratterizzano il ruolo del Sindacato nella pubblica amministrazione (così come disegnato negli anni '90 e tuttora esistente). La questione è ben altra rispetto alle polemiche buone per attirare attenzione sui talk show.

Ciò che di fondo è in campo, anche nell'ottica di una vera riforma delle pubbliche amministrazioni, è **il ruolo che le rappresentanze sindacali devono giocare nell'organizzazione degli uffici pubblici**. Su questa materia fondamentale, nella quale il riferimento alla managerialità delle imprese private dovrebbe consigliare l'adozione di criteri opposti a quelli attualmente in vigore per legge, avremo modo come associazione di esporre più articolatamente il nostro pensiero. Tuttavia un accenno preciso va fatto subito: gli è che, a dispetto della pomposa enunciazione dei principi presenti negli articoli introduttivi dello Statuto degli impiegati pubblici ([d. lgs. 30 marzo 2001, n. 165](#)), il sindacato può co-decidere la dettatura delle regole nelle seguenti materie vitali per il buon funzionamento di una qualunque azienda (pubblica o privata):

- la valutazione delle performance organizzative e individuali;
- la configurazione e scelta dei profili professionali necessari per una gestione aziendale efficiente;
- il sistema delle carriere, con tutto ciò che vi è connesso in termini di considerazione dei meriti dei singoli e delle esperienze maturate.

Su tali materie, vitali per l'efficienza di qualunque azienda di servizi, il sindacato italiano ha, per legge, facoltà di contrattazione in sede sia nazionale che aziendale. Ciò significa che, in un contesto di decisioni strettamente inerenti alla gestione aziendale, esiste un **potere di cogestione del sindacato italiano, riconosciuto per legge**. Questa situazione va considerata come una grave anomalia, contraria proprio a quei principi di omogeneizzazione organizzativa col privato da tutti proclamato e uno dei nodi di fondo che impediscono il rilancio della burocrazia nel nostro Paese. La contrattazione sindacale va centrata sull'asse delle retribuzioni, della tutela dei diritti e del welfare aziendale e non può travalicare questi limiti. Su tutto il resto, il sindacato deve avere diritto e possibilità concrete di confronto, anche aspro, ma **non** la potestà di COGESTIRE, senza alcuna connessa *accountability*, né individuale né categoriale!

Per chi fosse tentato di considerare le proposizioni di qui sopra come attentato alle libertà sindacali, tocca ricordare – privilegio personale anche di chi scrive - gli scioperi di Cgil, Cisl e Uil come quello del 2 dicembre 1977 con due milioni di persone in piazza (non il topolino risicato dello scorso 9 dicembre) e che tutti i grandi capi sindacali del passato (vedi Luciano Lama con la sua “retribuzione variabile dipendente” e Bruno Trentin firmatario dell'accordo del 1988 sulla politica dei redditi) hanno saputo vincere e rimanere nella storia più bella del sindacato quando hanno marcato dei passi indietro rispetto a posizioni precedentemente adottate.

Ma **la vera assente** in tutte queste vicende di pubblica amministrazione e di sindacato è **la politica**, debole e isterica e, soprattutto, non a conoscenza di alcuna delle problematiche decisive per l'efficienza di una buona burocrazia. Invece, spetterebbe proprio a lei mettere mano al groviglio in cui si trova oggi la pubblica amministrazione italiana. E per fare ciò sono necessarie leggi, non leggi qualunque, ma LEGGI FATTE BENE! Con buona pace dei molti che affermano che “*per riformare la pubblica amministrazione non sono necessarie nuove leggi*”, noi diciamo che il compito primario per una vera riforma della pubblica amministrazione spetta a una politica bipartisan e al Parlamento legiferatore.

Se non saranno rimosse le tante incongruenze distorsive esistenti, sanzionate per legge, l'Italia non potrà portare i livelli di efficienza e di qualità delle proprie pubbliche amministrazioni a condizioni pari degli altri Stati occidentali avanzati.

Dicembre 2020.